

Inaugurata la mostra dedicata al regista scomparso

L'itinerario culturale e democratico di Visconti

Significativo successo dell'iniziativa dei Comuni di Reggio Emilia e di Modena - Una vita piena di interessi, di curiosità, di battaglie - Dall'antifascismo alle lotte contro la censura

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA — La splendida mostra dedicata al teatro di Luchino Visconti è stata aperta l'altro ieri, nel corso di una giornata conclusa dall'esecuzione della Quinta sinfonia di Mahler con l'Orchestra di Radio Berlino. E' stata la prima metà di una manifestazione che è continuata ieri a Modena con la parte dedicata al cinema di Visconti.

Perché in questa città un tale fervore di iniziative? Si è chiesto Romolo Valli, che ha presentato, assieme al sindaco Ugo Benassi, la mostra reggina. Rispondere a un tale interrogativo ci porterebbe assai lontano. Ma non è certo a caso che i comuni dell'Emilia rossa — tra mille problemi e difficoltà — non dimentichino mai l'organizzazione culturale; non a caso opera qui la più vasta e democratica associazione teatrale italiana, e Reggio in particolare, è da anni il centro di incontri con la musica contemporanea dell'Est, e dell'Ovest. Vi è insomma, un indizio che, coerentemente sempre, ci porta ora alle celebrazioni di Luchino Visconti, un artista che nell'opera e nella vita — come documenta la mostra curata da Caterina D'Amico — rappresenta questi ideali di cultura ad un tempo internazionale e democratica.

L'argomento non si esaurisce in una nota di cronaca. Ma anche una prima visita alle sale del Teatro Municipale tra le persone già giunte per l'inaugurazione (diminuisce a ricordare la storia della Uberta Visconti, il nipote Eriprando, il sovrintendente della Scala, Carlo Maria Badini) dà un'idea di una cittadina vita piena di interessi, di curiosità di battaglie.

Ordinata in modo ammirabile, la Mostra si apre con le immagini dell'ultima felice e le prime prove del futuro artista nel teatro di casa. Vengono poi i viaggi, le parentesi mondane, la collaborazione con Jean Renoir e i legami con gli intellettuali antifascisti — Alicata, Ingrao e altri — con cui Visconti sfidò i primi progetti di film e di teatro. Progetti che la censura fascista accoglieva con sospetto, quando non li respingeva seccamente. Ecco una lettera di Alicata, che incaricò nel gennaio del '43,

Il cantante pop Elton John si ritira

LONDRA — Il cantante pop inglese Elton John, una delle maggiori « stelle » del mondo musicale internazionale, ha annunciato la sua intenzione di ritirarsi dalla scena.

Elton John, che ha 30 anni, ha fatto questo annuncio l'altra sera davanti a circa diecimila spettatori venuti ad applaudire all'Empire Theatre di Londra, dove il cantante teneva un concerto.

si preoccupa del montaggio di Ossessione. Ed ecco i taciturni detentori di guerra di Visconti che dopo l'otto settembre, cerca di passare la linea del fronte per raggiungere gli eserciti alleati, si organizza con un gruppo di militari angioamericani infiltrati, viene catturato, incarcerato e infine liberato.

Dopo la Liberazione, la battaglia comincia sul piano della cultura e della politica. Un ritaglio dell'Unità del 18 dicembre 1945 protesta contro il sequestro della commedia *Adamo di Achard*: il primo di una serie di stolti interventi censori in cui si distinguono i governatori democristiani, i magistrati e i poliziotti ai loro servizi. Sono gli anni dell'offensiva cicale contro il « culturale » di cui Visconti è un esponente di punta impegnato a lanciare nuovi autori, a collaborare con artisti di livello internazionale (da Salvador Dalí a Giorgio Morandi, collaboratore nascosto per le scene della *Locandiera*) e a scoprire giovani di talento.

L'impegno artistico si lega sempre più strettamente a quello politico e sociale. Alla vigilia del referendum istituzionale del '46, Visconti dichiara apertamente che voterà per la Repubblica e per il Partito comunista quale difensore più conseguente della libertà e della vita democratica della nazione. La dichiarazione contiene alcuni passi che sembrano scritti per oggi, a riprova della presenza di certe polemiche sulla religione e la democrazia: « L'assoluta libertà politica del comunista è un'espressione chiaramente in riguardo della re-

ligione che il Partito considera nell'ambito della più razionale libertà di culto. Il Partito ha per mira la realizzazione di una città umana che non nega affatto la città di Dio. Io non trovo dunque inusabili tutte le pare convenzionali. E' un programma, quello comunista, che si accorda con la visione della vita e con aspirazioni che porto in me da molto tempo: di giustizia, di onestà, di equità, di rapporti umani, di alleanza alla vita attraverso il lavoro ». E' la dichiarazione continua spiegando quale sia il compito di un'arte libera nella formazione di una società libera. Compito che egli confermerà quattro anni dopo in una lettera agli operai delle Reggiane in lotta per la salvezza della fabbrica.

E' contro questo Visconti che si scagliano i censori sceltissimi (alcuni convertiti poi alla democrazia, altri travolgenti dagli scandali) che nella cultura han sempre visto il nemico da battere. E lo si vede bene della sua attività teatrale, quando le porte dei grandi enti lirici si aprono sempre più raramente al sommo regista, mentre si aprono quelle dei teatri stranieri. Purtroppo, quando la corrente tornò ad invertirsi col decadere del predominio della sinistra, la malattia aveva ormai ridotto al minimo il suo lavoro.

Tra questi scontri si stende tuttavia una attività ininterrotta che (come documentano assai bene le immagini della Mostra e gli articoli di Fedele D'Amico e di Gerardo Guerrieri sull'ultimo catalogo) ha provincializzato il teatro, rinnovato il gusto e imposto una nuova visione moderna da cui (o contro cui) molte altre si sono poi sviluppate.

La giornata, come ricordavamo all'inizio, si è conclusa con un applauditissimo concerto al Teatro Municipale, in programma la Quinta di Mahler (quella col famoso *Adagetto* richiamato nel film *Morte a Venezia*) decisamente eseguita dall'Orchestra sinfonica della Radio di Berlino democratica sotto la direzione di Heinz Bogner. Il pubblico che affollava palchi, platea e gallerie, era proprio quello che abbiamo ammirato in tanti film di Visconti.

Rubens Tedeschi

De Niro a caccia di daini



LOS ANGELES — Il nuovo divo di Hollywood, Robert De Niro, sta girando in questi giorni un nuovo film nelle vesti di interprete principale. Si tratta di *The deer hunter* (« Il cacciatore di daini »), il primo ruolo « avventuroso » della sua carriera. De Niro, che è stato lanciato da registi americani d'origine italiana (Francis Ford Coppola, Martin Scorsese) come lui, è ora alle prese con un altro giovane cineasta dal nome latino. Autore del *Cacciatore di daini* è, infatti, Michael Cimino, che esordì cinque anni fa con l'interessante *Una cablino 20 per lo specialista*.

Slogan « politici » e voluttà di spettacolo di strada

L'«ala creativa» e le sue cerimonie

Sempre più frequente nei cortei dei «gruppi estremisti» il ricorso ai musicisti e ai clowns nel tentativo di coinvolgere il pubblico in improvvisati rituali scenici

Nostro servizio

MILANO — « Angolino, angolino, butta la chiave », invocavano alcuni giovani aderenti a uno dei gruppi estremisti che questa estate hanno occupato una stabile del centro di Milano: « ed un tratto è comparso davvero un clown vestito da angelo, e tra un corteo di maschere di cardine e cabbini, in una atmosfera da sagra carnevalesca piuttosto che da guerriglia urbana, la porta è stata scardinata ».

Era perciò un po' nell'aria, anche dopo il convegno di Bologna, il debutto di clowns e pagliacci per le vie di Milano: il pretesto è stato offerto dalla polemica contro la giunta di Milano per gli aumenti delle tariffe dell'ATM; un'occasione per dare il via alla trasformazione di piazza della Scala in una succursale di New Orleans, o del Quartiere italiano. Festa delle maschere, *happening*, teatro di strada, slogan surrealisti, *non-sense* o semplicemente di cattivo gusto, sfiorano i cortei di questi gruppi (tamburi e tromboni), dichiarazioni di versi (nel caso di Milano una poesia contro l'aumento del biglietto del tram), sono queste le caratteristiche che fanno assomigliare sempre più a spettacoli estemporanei le manifestazioni politiche di certi gruppi.

« Ne è stato un segnale il raduno a Bologna. « Andare o no a Bologna con i nasi finti? », questo, ad esempio, è l'interrogativo dell'«ala creativa» dei cosiddetti «cittadini giovanili» di Milano: sono piuttosto vecchi atteggiamenti di stampo gollista, e una canzone di cui il provvisorio con le cadute preoccupanti e incredibili, come questo « appello » di Roberto Cimino: « Cacciatore di daini », « Compagno, cioè, nella misura in cui » o ancora: « Elcoterri non ne vorremo », « Cacciatore di daini », « Bardieri non ne vogliamo più », danno magari l'idea di un ghetto del disimpegno e della distruzione della logica

politica che non di un'ala creativa e ludica. E la gente? Le maschere, i giochi di parole, i titoli e le cerbottane, questo sostrato al confronto politico un esasperato e provocante teatro di strada senza le necessarie mediazioni, non ha convinto molto i bolognesi: « Se accendete un fiammifero è uno sbalzo pazzesco », qualcuno ha commentato dal palco di piazza Maggiore. « Qui hanno marciato a tarallacci e vino, ci si diverte, è come carnevale », hanno ribattuto i bolognesi, « ma, a me, tutte queste facce pitturate non mi convincono ».

Ma qual è il significato politico che si vuole dare a questi *happenings*? Vediamo a Milano: « Colpire il cuore dello Stato, ma il cuore dello Stato dove? », ha detto un giorno fra un trambiere un ragazzo truccato da clown davanti a una macchinetta dell'ATM sabotata. Ognuno si può truccare come meglio crede, ma fuori del palcoscenico dello spettacolo, forse ci si confessa incapaci di cambiarla veramente: « S'appaie un demone, qualcosa di estraneo da affrontare », maschere.

Su un ultimo fatto forse vale la pena di riflettere: una canzone di Claudio Lolli eseguita dal vivo a Bologna: « De/infantizzazione ». Occorre disimparare l'alfabeto, dimenticare i nomi che siamo abituati a dire alle « cose », e oggi, nel nostro mondo allucinato verità: i giochi di parole, le maschere, i clowns, usando un'allocuzione « servile » sono un po' gli « eretici » dell'estremismo: più che un'innocua ripresa gollista, rappresentano una *afasia politica*, un'incapacità di usare i rapporti razionali con la realtà: ciò che porta a privilegiare il mimo, i pagliacci, la finzione, in definitiva, un « teatro » di tipo coscenesco e di ogni tipo di mediazione semantica.

Claudio Berneri

La vicenda della teletrasmissione del « Don Carlos »

La musica non è un privilegio

Respingere interessi privati e corporativismi per affermare una linea nuova

Nell'intricata vicenda della trasmissione del movimento di iniziativa; e che ciò sia venuto finalmente fuori, è utile a tutti, proprio in questi tempi, in tempi, vogliamo dire, di riforma. E infatti, solo questione del nuovo corso scaligero, bensì di capire la lezione in sede di rinnovamento legislativo.

Bisogna trovare i modi e le forme che consentano, in maniera giusta e funzionale di sottrarre le istituzioni a fini di servizio; di sottrarre alle servitù una vita musicale sostenuta dal danaro pubblico per servire, in piena autonomia, il pubblico che di daini, la gente, non per giovani a privati, singoli o gruppi di potere che siano. La legge 500 non è riuscita a cambiare le cose. Proprio per questo la si vuole cambiare, il che non significa rassegnarsi all'impotenza, lasciare cioè il vitale libero agli affari altrui.

E' un problema di libertà di tutti, di chi produce e di chi consuma musica, ed è un problema che riguarda tutti, che ci siamo accennato — che non investe solo il legislatore o la dirigenza di un teatro, ma anche i dipendenti, per esempio quelli scaligero, che a proposito di televisione hanno negato di recente la trasmissione di un concerto: così come riguarda i privilegi incantamente riconosciuti in passato, che devono scomparire.

Nel complesso della situazione musicale italiana, è con l'eredità di un assistenzialismo, di un corporativismo alimentato per troppi anni che occorre confrontarsi con corag-

gio, con forza, ponendo al centro la questione della qualificazione del lavoro musicale dipendente come lavoro culturale e intellettuale, ritrovando nella sua dignità artistica e sociale la base fondamentale del suo stesso riconoscimento materiale.

In questa concezione che essa i valori di qualità, di libertà, di autonomia dei musicisti e delle istituzioni, rientra infine anche il tema che Abbado ha posto con serietà, riferendosi alle riprese televisive di spettacoli d'opera: è ottima cosa — ha detto — che un po' gli si moltiplicano, ma proprio per rispetto a chi guarda il video, ai milioni di spettatori, lo si deve fare con la dovuta attenzione alla bontà, al livello, ai tecnici, alla peculiarità di un tale tipo di trasmissione. Sono esigenze che da tempo ci trovano d'accordo, che vanno soddisfatte (salvo smarrire il senso di una straordinaria apertura completa propria della Scala) anche perché propongono un tipo di ricerca, nell'area dello spettacolo, delle più stimolanti.

« La mia impressione — ha detto Badini — è che, ove il problema non venga subito affrontato e risolto in termini di recupero di una autonomia reale delle istituzioni musicali, tra non molto dovremo ricorrere al tipo di sovrintendenti e dei direttori artistici dei teatri coloro che gestiscono con potere quasi di enti lirici e le istituzioni concertistiche, e dove non occorre neppure chiederlo, tant'è evidente ».

« La mia impressione — poteva spingersi fino a dire che certe cose non c'è nemmeno da attenderselo, c'è da verificarlo e d'altronde quello che sta succedendo è la riprova. Preso in mezzo fra negati internazionali come il londinese Gorinski e il parigino Glotz, esse obiettivamente vincolate ai medesimi come la bavarese Untel, a sua volta legata a Karajan, (che peccato ha dritto di regia con una strada), e potenze di scografiche quali appunto la Deutsche Grammophon, il Teatro milanese si trova non

RAI TV

oggi vedremo

Le strade del socialismo

Il film di Eisenstein, in onda stasera alle 21.40 sulla Rete due, e del quale parla ampiamente il nostro Tino Raineri nel supplemento radiotelevisivo che pubblichiamo in altra parte del giornale sarà seguito da un incontro-dibattito sul tema: *Due strade per il socialismo*. Vi prenderanno parte il compagno Alfredo Reichlin, direttore dell'Unità, e il compagno Paolo Vittorelli, direttore dell'Avvenimenti. Il film sarà trasmessa la quinta puntata dello sceneggiato *Il vendicatore di Corbillerès*.

Sulla prima rete, alle 20.40, andrà in onda la registrazione, effettuata a Bussoladoma-

ni di Viareggio, di uno show di e con Adriano Celentano. Successivamente, alle 21.50, sarà trasmesso il telefilm *Reciproco imbroglio* per la serie « Graham Green racconta gli amori facili, gli amori difficili ». Infine, alle 22.40, in collegamento con Campione d'Italia, la Rete Uno trasmetterà l'incontro di pugilato valido per il campionato del mondo dei pesi medi fra Valdez e Briscoe.

Da segnalare ancora, tornando alla Rete due, il numero odierno del settimanale di attualità *Omnibus* che, alle 13.30, presenterà dei servizi dedicati, rispettivamente, alle nomine ai vertici delle forze armate e al « burocratismo », vale a dire il linguaggio dei burocrati.

controcanale

IL POTERE ACCADEMICO. Dunque, i « baroni » della scienza e della cultura esistono più? Il potere accademico, dentro le strutture universitarie e fuori, non ha avvertito il suo merito di essere approfondito.

E dire che, invece, il telefilm, sceneggiato e diretto da Massimo Anaroli, avrebbe potuto essere un dibattito solo separato dal dibattito, se il dibattito fosse andato diversamente. Anaroli infatti ha rappresentato la luminosa carriera del professor Volta collocando l'azione in un teatrino, che il dibattito tra i « baroni » e gli stessi esperimenti scientifici assumevano l'andamento del minuetto, e alludendo in questo modo alla separazione e all'apoteosi rituale del potere accademico (« l'atmosfera olimpica » era sottolineata, anche, dal commento di un altro recitatore degli attori).

Inoltre, ha pensato di affidare la narrazione a un « portaborse », sia pure di alto livello, il professor Brunelli, assistente del prof. Volta: per sottolineare così la stratificazione gerarchica del potere accademico.

Certo, non si può dire che con questo il film riuscisse a impostare il tema con la necessaria evidenza, soprattutto se si pensa che questo sarebbe stato il suo obiettivo, a questo proposito, analizzare le carriere « baronali » che si sono concluse addirittura nel cuore del potere politico, e oggi, nel nostro mondo, adeguati alla instaurazione di un rapporto diverso — non di semplice identificazione o puramente di gastroscopio, ma un rapporto di « compito di classe » — con i telespettatori.

Questo « ciclo », per alcuni aspetti, ha aperto la strada, inevitabilmente, il peso della tradizione e di alcune incertezze che, probabilmente, generate dalla non facile dialettica tra apparato della RAI-TV, consulenti, registi, collaboratori, produttori (la società Reica di Marina Perno).

Una serie come questa richiedeva, per essere attuata con piena coerenza, misure di reale rinascita che evidentemente non ci sono state. Per questo abbiamo detto sin dall'inizio che era giusto apprezzare soprattutto il progetto complessivo: senza dubbio coraggioso e positivo, come dimostra la scossa che le trasmissioni hanno suscitato nonostante non fossero certo tra quelle che si definiscono a priori « popolari ».

« Su un ultimo fatto forse vale la pena di riflettere: una canzone di Claudio Lolli eseguita dal vivo a Bologna: « De/infantizzazione ». Occorre disimparare l'alfabeto, dimenticare i nomi che siamo abituati a dire alle « cose », e oggi, nel nostro mondo allucinato verità: i giochi di parole, le maschere, i clowns, usando un'allocuzione « servile » sono un po' gli « eretici » dell'estremismo: più che un'innocua ripresa gollista, rappresentano una *afasia politica*, un'incapacità di usare i rapporti razionali con la realtà: ciò che porta a privilegiare il mimo, i pagliacci, la finzione, in definitiva, un « teatro » di tipo coscenesco e di ogni tipo di mediazione semantica.

l. pe.

g. c.

Potenza PEUGEOT 104 ...io di piú

Nell'acquisto e nella manutenzione si sentono i sensibili vantaggi economici. Nella guida, nelle prestazioni, nel tempo si hanno le piú, e numerose, soddisfazioni che una mille deve dare. PEUGEOT 104 ...io di piú. Provando la PEUGEOT 104 dal tuo Concessionario scoprirai che è una vettura veramente completa. Infatti: cinture di sicurezza, sedili ribaltabili, orologio, lunotto termico, bloccasterzo, accendisigari, retrovisore giorno-notte e molti, molti altri accessori, sono in dotazione di serie, e compresi nel prezzo di listino di **L. 3.520.000*** IVA compresa. (*) Prezzo modello PEUGEOT 104 GL.

PEUGEOT: 12 mesi di garanzia totale

le prime

Musica Musicus Concentus

Al merito di cui sopra aggiungiamo il riconoscimento di una dignitosa lettura.

La serata prevedeva anche il *Trio Op. 114* per pianoforte, clarinetto (di quest'opera esiste una versione per viola) e violoncello (181), di Brahms e il *Trio Op. 43* per flauto, violoncello e pianoforte di Weber. Dalla sorridente convivialità di questa pagina di musica, il nostro trattamento momenti più luminosi.

Il concerto, che era iniziato con il *Trio in sol maggiore* di Haydn, ha visto alternarsi nei diversi organi la violinista Gabriella Armuzzi, il violoncellista Richard Bock, il flautista Pier Luigi Menarini e il clarinetista Attilio Zambelli, sostenuti dall'onnipresente Alessandro Specchi al pianoforte. Gli applausi finali hanno indotto il « Concentus » ad un bis.

MINIBUS URBANO 242 CORIASCO POSTI 22+1

Il più piccolo e capace autobus urbano attualmente in servizio. Ha il più basso costo d'acquisto e di gestione.

MINIBUS URBANI - SUBURBANI - SCUOLABUS ELEMENTARI (11, 35 posti) E MEDIE (25 posti)

CARROZZERIA CORIASCO

Via Saffarudin 90 - Torino Tel. 746559 Centro Vendita Bus Commerciale C.so Re Umberto 10 - Torino